

Igor Mitoraj

Per le notizie biografiche su Mitoraj

■ ■ ■ ■ ■ par. 35.5.

■ par. 35.7.

Tratto da: Igor Mitoraj, *Sculpture*, Parigi 1988, pp. 46-48. Trad. italiana, Francesco P. Di Teodoro.

263

Igor Mitoraj a viso scoperto. Intervista di Gilles Vincent-Heugas

GILLES VINCENT-HEUGAS *Quanti anni ha? Da dove viene e qual è la sua formazione?*

IGOR MITORAJ Ho quarant'anni da qualche mese. Sono francese da soli due anni, ma la mia città natale è Cracovia, che io chiamo la Firenze del Nord perché è una città in stile Rinascimento italiano, molto graziosa. Vi ho studiato all'inizio alla locale Accademia di Belle Arti, poi sono arrivato a Parigi nel 1968, pura coincidenza, dove ho nuovamente studiato alle Belle Arti, ma confesso d'essere stato molto deluso dall'insegnamento.

GVH *Si. Sig. Perché è venuto a lavorare a Parigi e perché vi è rimasto?*

IM Ho lasciato la Polonia a motivo della censura, mentre a Parigi c'è la libertà di creare. Amo molto questa città, quelli che vi abitano; disgraziatamente, secondo me, questo feeling così particolare a Parigi sembra scomparire. È sicuramente perché vivo per la metà dell'anno in Italia, in Toscana, precisamente a Pietrasanta, a motivo del marmo di Carrara e delle numerose fonderie che vi sono. Tutto questo non mi ha impedito di aver molto viaggiato, in Messico, dove sono stato per un certo periodo, in America centrale, in Canada, negli Stati Uniti e, al contrario di molti artisti, non mi piace New York, forse perché non conosco bene questa città.

GVH *Lei scolpisce, disegna. Le capita anche di dipingere?*

IM Ho ricevuto una formazione da pittore, ma non ho toccato un pennello da circa otto anni. In realtà sono uno scultore d'istinto, che ha potuto così sfuggire all'insegnamento classico della scultura. Secondo me, quando si ama qualcosa, si arriva sempre a risolvere i problemi tecnici, ed è probabilmente quel che è capitato a me. E poi, la pittura mi frustrava, non mi piaceva quella disposizione mentale, unicamente visuale priva di presenza fisica, che non si poteva toccare. Devo avere una solida parte contadina polacca, perché mi piacciono le cose reali, che si possono prendere.

GVH *Quali sono i temi che evoca più spesso, e qual è il significato di tutti quei corpi, quei volti bendati, talora infranti?*

IM Posso senz'altro intuire i desideri di fare queste sculture, senza sapere perché esattamente. Nella dimensione tragica che viene generalmente accordata alle mie sculture, la gente non sa, essa stessa, perché è attratta, senza dubbio per l'effetto specchio della scultura che rinvia loro la loro stessa immagine. Per il loro lato "mitologico", d'accordo, sono i vivi che mi interessano: la materia mi consente di fermarli per sempre, di dialogare con il tem-

po. La mia arte è, evidentemente, l'espressione artistica di un certo malessere, di un'emozione, di una protezione, che lascia la porta aperta all'immaginario; non è che un trampolino per l'al di là. L'architettura che evoca ricorda le rive del Mediterraneo, tutte le rovine millenarie che ci stanno intorno.

Nella mia perenne ricerca dell'uomo, cerco io stesso di ritrovare le mie radici più profonde. Ho anche la nostalgia di qualcosa di molto bello, di molto semplice, una sorta di paradiso perduto; ho bisogno di una certa bellezza, questa mi fa vivere.

GVH *Non fa mai corpi interi?*

IM Sì, ne farò molto presto, ma serbo il fascino d'un corpo spezzato, di frammenti. Il brano di un corpo fa galoppare l'immaginazione; tutto vi è più concentrato, più forte. Quanto al bendaggio, l'abbandono a poco a poco, ma le teste nude e liberate da questi lembi di tela restano sempre involucri misteriosi; sta allo spettatore scoprire quel che c'è nell'interno.

Altro elemento di predilezione, il piede: è all'Accademia di medicina, nel corso di anatomia, che ho scoperto la sua bellissima architettura, il suo scheletro perfetto. Il piede è anche il solo contatto con la terra. In alcuni dei miei "paesaggi archeologici", ci sono dei piedi nei quali s'incrosta-no delle scale, perché ho sempre considerato il corpo umano come un'abitazione.

GVH *Quale interesse rappresentano per lei i multipli, e l'aver così dato vita a numerosissimi esemplari?*

IM All'inizio non volevo realizzare dei multipli, ma devo riconoscere che questi «multipli» aiutano la democratizzazione dell'arte perché sono venduti ad un prezzo abbordabile. Essi permettono anche di infrangere l'aspetto molto esclusivo del mercato dell'arte. Tutti, d'altra parte, sono realizzati come pezzi unici.

GVH *E le realizzazioni monumentali?*

IM Alla Défense, davanti alla torre Fiat, si trova una testa d'uomo che io ho realizzato; inoltre, ho diversi progetti con alcuni comuni per delle fontane. Ma, in generale, deploro che l'architettura non integri nella sua elaborazione l'opera d'arte, che si aggiunge molto spesso a seconda delle risorse a disposizione e al di fuori di ogni considerazione estetica. Essa diventa allora un elemento decorativo.

Soprattutto non semplice oggetto decorativo, la mia scultura non ha nulla a che fare nemmeno con la pseudo-moda «neoclassica», essa non è ai miei occhi che l'espressione della mia sola e propria modernità.